

L'intervento

Cammina il bimbo con le "ossa di vetro" A 11 anni fa i suoi primi passi al Meyer

di Margherita Cecchin

Chissà cosa ha provato nel preciso istante in cui, per la prima volta a 11 anni, ha iniziato a camminare. È una storia che parla di gioia, traguardi e successo in sala operatoria quella che arriva dal Meyer. Protagonista un piccolo paziente, che soffre di una forma molto severa di osteogenesi imperfetta, comunemente chiamata "la malattia delle ossa di vetro". Grazie al lavoro di squadra dei medici, dopo quattro interventi chirurgici e una lunga riabilitazione, il bambino ha finalmente potuto muovere i primi passi anche se, almeno per ora, con l'aiuto delle stampelle. Quando i genitori si sono rivolti all'Ortopedia Pediatrica dell'AOU Meyer IRCCS, il piccolo aveva appena avuto l'ennesima frattura della diafisi del femore, l'osso della coscia. Fino ad allora riusciva a muoversi solo gattonando. Dopo una serie di indagini tra endocrinologi e genetisti, è arrivata la diagnosi. L'osteogenesi imperfetta, spiegano dall'ospedale, fa parte di una famiglia di patologie genetiche che comporta un difetto del collagene e nei casi più gravi provoca una importante fragilità ossea. Le gambe del bambino erano fratturate in modo patologico comportando negli anni

Varie operazioni e una lunga riabilitazione vincono la lotta su una forma di osteogenesi



L'ospedale Meyer

una grave deformità, con curvatura a forma di sciabola sia delle cosce che delle gambe: di qui l'impossibilità del movimento in posizione eretta. Cominciato il lungo ricovero, a seguire il caso è stata l'equipe di Ortopedia e Traumatologia pediatrica, diretta dal professor Giovanni Beltrami. Una angiotac agli arti inferiori ha permesso lo studio approfondito e, prima degli interventi, i chirurghi si sono "allenati" con modelli a grandezza na-

turale della ossa deformi, ottenuti con la stampa 3D del laboratorio congiunto T3Ddy, guidato dalla professoressa Monica Carfagni per l'Università di Firenze e dall'ingegner Kathleen McGreevy per il Meyer. Simulazioni con cui i chirurghi Giuseppe Cucca responsabile dell'Ortopedia Pediatrica, Simone Lazzeri e Alessandro Zanardi, hanno programmato una serie di osteotomie, tagli mirati dell'osso, che progressivamente hanno permesso di raddrizzare le gambe. Fondamentale l'uso di chiodi telescopici, capaci di "allungarsi" accompagnando la crescita fisiologica del bambino e contemporaneamente proteggendo l'osso, così come il percorso nel reparto di riabilitazione pediatrica ad alta specializzazione del Centro IRCCS Don Carlo Gnocchi di Firenze, dove l'equipe coordinata dalla fisiatra dell'età evolutiva Giovanna Cristella, ha individuato la strategia più efficace per consentire al piccolo di spostarsi sulle proprie gambe. Altrettanto importante, evidenziano infine dal Meyer, l'individuazione di una cura per impedire l'avanzamento della patologia: le terapie specifiche proseguiranno presso l'Auxoendocrinologia del Meyer, diretta dal professor Stefano Stagi, dove erano iniziate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

